

cede giornaliera, e i salari si modellassero sui prezzi correnti nel mercato per lavori consimili, essi avrebbero avuto la tutela della legge e non vi sarebbe stato bisogno dello sciopero. Mentre, come oggi accade, si mostra di deplorare tanto gli scioperi, si dovrebbe pur pensare che queste vie, e non quelle della coercizione, danno il modo di ridurli se non di evitarli.

Ah, quante cose non avverrebbero — direbbe il Manzoni — se taluni si decidessero a pensarci su!

\*

Ma, lasciando a parte la legislazione sociale austriaca, vediamo perchè, in seguito allo sciopero dei fuochisti, è scoppiato lo sciopero generale triestino.

Noi siamo dell'opinione che di quest'ultimo non si sarebbe parlato, se il governo austriaco non fosse intervenuto direttamente a favore del capitale inviando i soldati-fuochisti delle navi da guerra austriache a sostituire gli scioperanti.

Questo fatto eccitò, come doveva eccitare, Trieste proletaria. E, come abbiamo veduto, l'*Indipendente* ben rilevò la cosa.

Gli economisti borghesi vanno cianciando che lo Stato non rappresenta una, ma tutte le classi; ch'esso, imparziale spettatore, guarda come da una finestra il conflitto fra capitale e lavoro, che succede nella strada; che esso anzi mira a combinare questo conflitto nell'interesse di ambe le parti. Ebbene: ecco lo Stato, a Trieste (in Italia si può citare l'esempio di Torino), accorrere in aiuto degli azionisti lloydiani, perdendo la concezione del suo dovere e della sua funzione, dimenticando il riserbo che ai suoi fattori dev'essere imposto da alte ragioni di equità e da considerazioni di carattere politico non disprezzabili.

Lo Stato — come tante altre volte in conflitti fra lavoro e capitale — ha gettato la larva. E noi, ben lungi dal sorprenderci di ciò (perchè delle argomentazioni degli economisti borghesi già facemmo il debito calcolo), ne siamo lieti. Siamo lieti perchè accanto all'ironico: *la legge è eguale*